

Le idee per la sinistra / 1
Un convegno a Roma, la settimana prossima, affronta la grande crisi seguita alla caduta dell'ideologia

La trasformazione della classe operaia, l'inadeguatezza del ruolo del partito socialista, l'identità perduta: da dove parte la ricostruzione?

Addio alla Chiesa rossa

Mercoledì e giovedì prossimo a Roma, all'Hotel Parco dei Principi, si svolgerà il convegno organizzato dal Pds sulle «idee per la sinistra». «Giustizia, eguaglianza, libertà, solidarietà»: queste le parole della sinistra, parole che oggi vanno ricollocate alla luce dei conflitti e della contraddizione che i concetti e le realtà cui corrispondono hanno generato. Il crollo del sistema basato sulle due chiese.

GIANCARLO BOSETTI

Il difficile non sta nel trovare e pronunciare le parole con cui si chiamano le idee della sinistra. Ora come cento, e come duecento, anni fa, queste parole sono «giustizia», «eguaglianza», «libertà», «solidarietà». Un po' meno facile è stato l'apprendimento delle complicate relazioni tra questi concetti. C'è voluto certo più tempo, ma oggi trova un consenso molto largo la convinzione che ciascuna di esse, presa per sé come principio esclusivo al quale conformare una società, produce un ordinamento collettivo inaccettabile e contraddittorio con quello che risulta dall'applicazione esclusiva di un altro di quegli stessi principi. Quello che tutta la sinistra ha imparato nel corso di questo secolo è che la coniugazione di quei principi deve essere calibrata, conoscendo tutti i punti di attrito tra l'uno e l'altro. Tutto sarebbe allora risolto in una operosa attività combinatoria e il problema della sinistra sarebbe prossimo a una soluzione. Senonché - dice per esempio Claudia Mancina nel presentare il convegno sulle idee della sinistra - «sappiamo e vediamo che c'è una crisi morale e culturale che mette drammaticamente a nudo le insufficienze della sinistra, come la sua incapacità

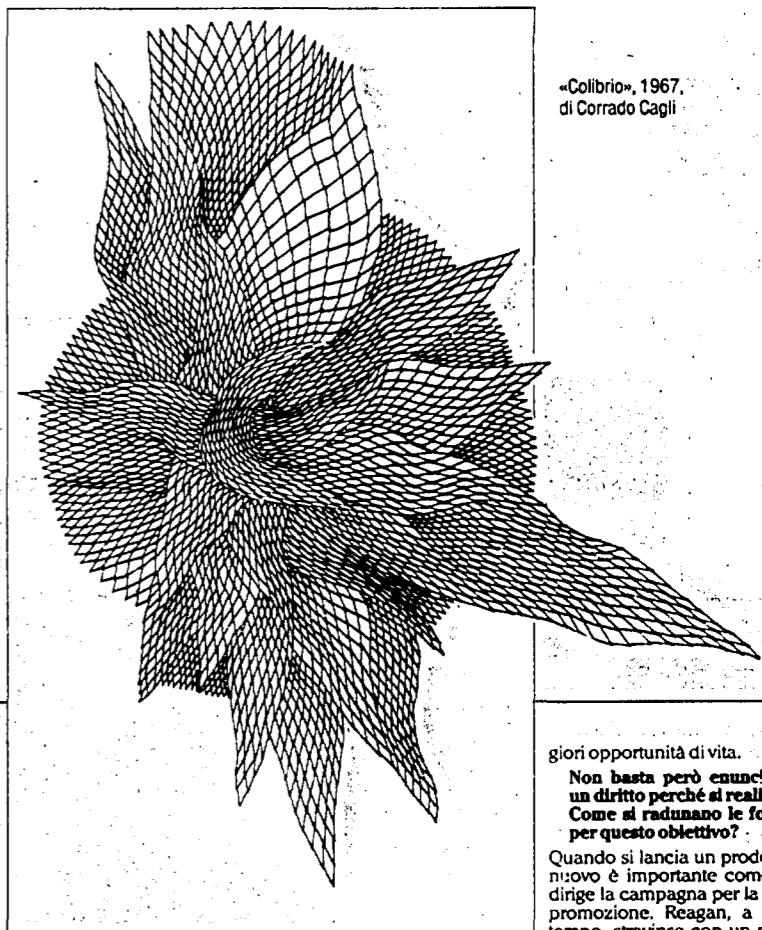
ad affrontare le emergenze storiche prodotte dalle grandi migrazioni nel vecchio continente». È certo che oggi il problema della sinistra è non solo politico (ci vogliono i voti), ma anche teorico (ci vogliono le idee), e probabilmente anche morale (ci vogliono convinzioni e motivazioni). E né l'uno né l'altro aspetto si possono mettere da parte: non si può fermare la politica, come si interrompe una partita di basket, in attesa che i tecnici si consultino, o, fuori di metafora, che i seminari degli intellettuali portino a termine un lavoro che si presenta lunghissimo, ma non si può neanche pensare che la politica trovi miracolosamente la soluzione del problema. A quanto pare, in ogni caso, questo miracolo non sta accadendo, almeno in Italia. E allora vale la pena di chiedersi se, per esempio, l'ipotesi di una ricomposizione della frammentata sinistra italiana non possa essere sostenuta dalla ricerca di un nucleo di idee, di elementi costitutivi di una identità nuova, intorno ai quali raggruppare le forze disperse. Non si tratta di un esperimento da laboratorio scientifico, perché intanto la navigazione politica dei vari vascelli, vecchi e nuovi, della sinistra prosegue. E

quindi bisogna rifare la carena mentre si sta in mare aperto. Oltre alla carena, molto probabilmente da rifare è anche il motore. Infatti il problema della sinistra si può raccontare anche così - come ha fatto recentemente Gianni Vattimo - «c'erano una volta nel sistema politico italiano le cosiddette «due chiese», quella cattolico-democristiana e quella comunista. Il fatto che la vita politica e culturale di questo paese fosse segnata in vario modo da questa presenza è stato causa di molte anomalie, che sono state ampiamente scandagliate ma è pur vero che le «due chiese» funzionavano anche come centri fornitori di risorse morali alla sfera politica e all'impegno per l'azione pubblica. Entrambe disponevano di «motori» in grado di fornire propulsione a larghi settori della società. Ora una delle «due chiese» è defunta, privando una buona parte della politica italiana di quello che funzionava, a modo suo (e per quanto oggi soggetto a critica), come centro generatore di motivazioni all'agire politico. La sinistra ha diverse ragioni per esserne soddisfatta, ma si trova davanti anche un problema che deve risolvere: che questo vecchio motore deve essere sostituito con uno nuovo. Il vecchio motore di propulsione era dotato di un congegno ideologico che forniva una promessa di riscatto in una società alternativa. Per quanto l'elemento utopico nella «chiesa» comunista italiana fosse stato adattato e depotenziato rispetto alla purezza dei prototipi marxiani, il carburante delle motivazioni era fondamentalmente fornito da quella identità ideologica, a

lungo ricordata con legami internazionali. Si può allora con qualche ragione parlare di una crisi morale della sinistra italiana, come conseguenza della scomparsa del Pci. Ne è un segno il diffuso rimpianto per il carisma morale di Berlinguer. A confermare questa idea della crisi morale della sinistra italiana vanno aggiunti almeno tre altri elementi di rilievo: il primo è che l'ideologia socialista, anche nelle versioni distinte da quella incarnata dal Pci, è seriamente incrinata dagli eventi di questi anni; il secondo è che il soggetto sociale che faceva da base essenziale della sinistra, la classe operaia, ha subito dagli anni Settanta una trasformazione che ne ha ridotto le forze e modificato l'identità culturale e la funzione etica, oltre che ideologica; il terzo è che l'altro partito storico della sinistra, il Psi, attraversa da tempo una crisi della sua capacità di attrazione morale. L'insieme della sinistra, per ragioni diverse, è in difficoltà di fronte al compito di generare risorse morali di cui la politica non può fare a meno, se non vuole scendere, come sta largamente accadendo, a gran marasma dei favori, degli intralazzi, nel migliore dei casi degli affari. Chi pretende di scivolare via con fastidio questo problema si sbaglia di molto, perché non vede fatti, anche loro, straordinariamente evidenti, non vede che questo vuoto c'è e viene riempito da altri fenomeni politici, alcuni preoccupanti (le Leghe), altri forieri di ulteriore frammentazione (la Rete, Giannini). In generale non vede che questo vuoto produce uno stato di delusione e sconcoro in tutta l'area progressista e che sta modificando in profondo la situa-

zione dello spirito pubblico in Italia. Da dove può cominciare l'opera di ricostruzione di una idea della sinistra capace di riaggregare le sue forze divise, di suscitare consensi, di produrre motivazioni e disponibilità all'impegno? Non tutte le risposte si possono chiedere all'etica, anche se molti indizi portano in quella direzione.

Stefano Rodotà conclude, per esempio, il suo «Repertorio di fine secolo» (Laterza) con un «elogio del moralismo» ed insiste sull'esigenza di cogliere nella realtà di ogni giorno «la distanza tra azione ed etica pubblica». Ma vale la pena di esplorare i diversi tentativi che si stanno facendo per rispondere a quelle domande. (1 - continua)



«Colibrì», 1967, di Corrado Cagli

Intervista a Giovanna Zincone Parola d'ordine: i diritti

A Giovanna Zincone, di cui in questi giorni esce il libro «Da sudditi a cittadini» (Il Mulino) chiediamo che cosa può sostituire nella sinistra quel «motore» di energie e motivazioni che era rappresentato dalla promessa di riscatto in una società alternativa? Per la mia formazione, liberale, sarei portata a dire che di un «motore» non c'è bisogno. Non ne ha bisogno la cultura di una sinistra che non si proponga obiettivi di trasformazione globale, ma obiettivi minori, di trasformazione di pezzi, che sono però pezzi cruciali. Con modifiche parziali si possono via via fare cose molto importanti. Ma in questo caso la politica non diventa meno capace di trascinare la convin-

zione della gente? Che cosa spinge a impegnarsi e a dare consensi? La stessa ragione per cui qualcuno desidera un appartamento più bello di quello che ha, anche se non può avere un castello. Si tratta della spinta che sentono gli esseri umani adulti e sensati, che non si rivolgono a una lotta, dove puoi vincere un castello o restare nella miseria, ma lottano per avere due camere e cucina, magari col terrazzino. Le forze politiche laiche, liberali e progressiste sono abituate a non trovare mai moltissimi consensi. Ma i laburisti, e i democratici di vari paesi sono abituati a essere molti. Sono i rivoluzionari che hanno l'abitudine di

essere settari, e, salvo particolari momenti, anche pochi. Nelle democrazie mature rappresentano piccoli gruppi marginali. Allora non c'è una crisi della motivazione all'impegno per un'azione pubblica? C'è una naturale propensione della gente a star meglio. Questa propensione può prendere un indirizzo clientelare per cui ci si mette con chi comanda per ricavarne benefici, ciascuno per sé, oppure può prendere un altro indirizzo, quello per cui tutti insieme ci si batte per stare meglio. Se vogliamo è la tradizionale distinzione, di Hirschman, tra «exit» e «voice», «uscita» e «protesta». Nel primo caso ognuno si fa i fatti suoi, finché funziona, nel secondo si dà vita a

un'azione pubblica per modificare le cose. Ci sono molti in Italia che scambiano il miglioramento privato con un rapporto clientelare. Quella di un miglioramento pubblico per una Italia civile potrebbe essere per molta gente una idea sufficiente a convincerli a darsi da fare. «Il motore» di una politica progressista per l'Italia di oggi quale può essere allora? Ci sono molte persone che si vergognano di vivere in questa Italia e che vorrebbero un paese con meno intralazzi meno ruberie, più civile. Può proporsi questo obiettivo anche la destra? No, perché ha troppo da perdere. Italia civile significa diritti più forti e più estesi, che rendano più forti i più deboli, che offrano ma-

giori opportunità di vita. Non basta però enunciare un diritto perché si realizzi. Come si radunano le forze per questo obiettivo? Quando si lancia un prodotto nuovo è importante come si dirige la campagna per la sua promozione. Reagan, a suo tempo, stravince con un programma non molto diverso da quello di Goldwater. L'idea di un'Italia dei diritti può trovare più o meno consensi, può essere un'idea da Partito d'Azione, cioè senza seguito elettorale, oppure da grande partito con molto seguito. Dipende da come si dirige, dipende dal sostegno delle grandi organizzazioni professionali, sociali, dai giornali. La purezza degli intenti deve poi, naturalmente, fare i conti con la capacità di realizzarli; e questa dipende dalle alleanze, che si dovranno a volte anche fare con forze che non ci piacciono. Bisogna creare anche le condizioni perché altre formazioni politiche acquisiscano forza e motivazioni per cambiare. Del resto uno dei motivi che spinge anche una parte della sinistra ad essere clientelare è la sua debolezza. □ G.C. Bo.

LUNEDÌ 24 e MARTEDÌ 25
con **L'Unità**
La storia di Palmiro Togliatti

Due volumi di
GIORGIO BOCCA



Un grande personaggio che fa discutere
raccontato da un grande giornalista che fa discutere
Una biografia di 700 pagine in due volumi di Giorgio Bocca
con L'Unità in edicola lunedì 24 e martedì 25

Giornale + Libro L. 3.000
L'Unità